







“Una forte motivazione mi ha spinto a prendere l’iniziativa di scrivere questa lettera a voi consiglieri comunali della mia città: la speranza di fornire un contributo utile a fare chiarezza su una scelta apparentemente quasi futile, la revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, perché ritenuta



Credo sia necessario partire da due obiezioni che prevalentemente, non solo da

destra, vengono usate per giustificare il rifiuto. Alla prima ‘non si può cancellare la storia’ è giusto confermare che non si vuole assolutamente fare una cancellazione, al contrario operare nel più rigoroso rispetto dei fatti accaduti e, riportandoli alla luce, analizzarli per il loro reale significato. L’altra che reputa inutile tornare su una scelta compiuta più di cento anni fa, perché abbiamo cose ben più importanti a cui pensare, merita una attenzione particolare, essendo al centro del dibattito attuale: la fragilità della nostra democrazia.

In merito alla prima obiezione occorre ricordare che i comuni italiani furono indotti da una circolare del sottosegretario Giacomo Acerbo, del 7 maggio 1924, a conferire la cittadinanza al duce. La circolare che invitava i prefetti a sollecitare i comuni entro il 24 maggio alla decisione, mirava a far coincidere tale esaltazione del duce con la ricorrenza dell’anniversario dell’entrata in guerra italiana nella grande guerra.

Il governo Mussolini, siamo nel 1924, era stato appena nominato e, dopo le elezioni del 6 aprile dello stesso anno, la città di Roma aveva conferito, in occasione del 21 aprile, anniversario della sua fondazione, la cittadinanza onoraria al duce, appena nominato dal re. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giacomo Acerbo, anch’esso di fresca nomina, ispirato dal clamore positivo dell’atto, pensò bene di sfruttare l’idea estendendola a tutti i comuni. Lo scopo della massiccia operazione di propaganda era finalizzato a cercare di nobilitare una figura, fino allora conosciuta come capo di un partito violento, arrivato al potere attraverso aggressioni a sedi di giornali, di partito, di sindacati. Noto per aver assassinato avversari politici e per aver condotto una campagna elettorale, caratterizzata da minacce di ogni genere, violenti scontri e brogli elettorali. Il listone nazionale, che raccoglieva di tutto creato da Mussolini, vinse le elezioni e si assicurò i due terzi dei deputati. Ma in Parlamento si levò una voce a denunciare tali nefandezze quella di Giacomo Matteotti con il suo coraggioso discorso, all’insediamento del governo Mussolini. Discorso che, come tutti sappiamo, poco dopo costò la vita al deputato socialista, ucciso barbaramente nel giugno successivo.

Siamo alla vigilia delle leggi ‘fascistissime’, il potere era stato agguantato con la violenza, ora si doveva consolidare attraverso la costruzione del consenso. Le strade erano due: l’una, usata fino allora, la violenza che si continuò ad usare contro gli avversari politici; l’altra attraverso la propaganda politica, iniziando con l’operazione cittadinanza onoraria al duce, che potesse nobilitare l’immagine di un governo e del suo capo. L’operazione del conferimento della cittadinanza al duce non fu quindi un mero atto simbolico, ma lo strumento comunicativo per avviare una campagna propagandistica a vasto raggio, che si avvale in seguito di altri mezzi efficacissimi per penetrare nei meccanismi del consenso. Si era ancora in una fase di passaggio, attivi erano i consigli comunali, i sindaci, gli apparati dello stato liberale,

